

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 15 Marzo 1885

N. 567

LE CONVENZIONI FERROVIARIE

DAVANTI AL SENATO

L'on. Genala ha già presentato al Senato il progetto di legge per l'esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e per la costruzione delle strade ferrate complementari; e mentre scriviamo gli uffici dell'Alta assemblea stanno esaminando il progetto stesso.

Con cenno sommario diamo conto ai lettori della breve relazione che accompagna le Convenzioni davanti al Senato. Dopo aver giustificato con acconcie e succinte osservazioni perchè possa dirsi che la questione ferroviaria viene portata dinanzi al Senato già matura e nelle sue parti essenziali e nei suoi particolari, ed aver ricordate le discussioni parlamentari, il voto della Camera nel 1876, la Commissione d'inchiesta, gli studi del Governo, il lungo e minuto esame della Giunta parlamentare e del Parlamento, — la relazione espone in poche parole il riordinamento delle ferrovie italiane indicando le basi principali sulle quali sono stati stipulati i contratti per l'esercizio e le nuove costruzioni.

Quindi la relazione accennando al lavoro della Camera dei Deputati osserva che esso ha portato ai contratti capitolati e loro allegati pochissime modificazioni, tutte accettate dal Governo, e passa a dare qualche schiarimento sui punti che si possono ritenere più importanti. Accenna quindi all'articolo 6° del capitolato per la rete Adriatica e Mediterranea e 4° per la rete Sicula il quale dice:

« Il concessionario avrà sempre il diritto di prelazione per esercitare alle condizioni proposte da altri offerenti le nuove strade ferrate, non comprese nell'allegato A, che sieno concorrenti ad altre della sua rete, o perchè servano agli stessi centri di popolazione o perchè riuniscano con un percorso più breve due punti della sua rete. Tale diritto non potrà invocarsi dal concessionario oltre il termine di due mesi dal giorno in cui venne interpellato. » E a modo di spiegazione la relazione aggiunge:

« Questo articolo del capitolato non limita punto il diritto dello Stato di concedere nuove strade, ma accorda alle Società esercenti le tre reti Mediterranea, Adriatica e Sicula il diritto di prelazione per le linee concorrenti a quelle che a termine dei presenti contratti vengono loro concesse.

« Quando la concessione è di semplice esercizio, la Società ha evidentemente il diritto di essere a parità di condizioni preferita ad ogni altro esercente. Ma quando si tratta di concessioni non di solo esercizio, ma anche di costruzione, la Società non può

far valere il suo diritto di prelazione se non a condizione che insieme all'esercizio assuma anche la costruzione della linea.

« Questo concetto ci parve così chiaro nella dizione sopra riportata, che il Governo non accettò di modificarlo, tanto più che anche coloro che presentavano emendamenti non si allontanavano dalla precisa interpretazione che emerge dallo spirito dell'articolo. »

Parlando quindi delle disposizioni per la industria nazionale la relazione osserva che « Non fu di lieve momento la discussione intorno all'art. 21 del capitolato (17 della Sicula). Stavano di fronte l'uno all'altro non solamente differenti principi economici, ma ancora differenti mezzi, coi quali volevasi venir in aiuto alla industria nazionale. Mentre alcuni per le provviste del materiale mobile occorrente alle ferrovie avrebbero voluto spingere l'intervento del Governo sino ad escludere in qualsivoglia caso la concorrenza straniera, altri domandavano la massima libertà, escludendo qualunque misura di protezione.

« L'articolo 21, quale era stato proposto dal Governo teneva conto della condizione speciale delle industrie italiane, le quali hanno ancora bisogno di cure particolari, ma in pari tempo lasciava aperta una via alla concorrenza straniera, che potesse essere alla nostra industria di sprone ad un continuo miglioramento.

« La Commissione prima, la Camera successivamente, pur mantenendo fermi gli stessi concetti hanno modificato l'articolo con l'intendimento di chiarirlo.

« Il Governo, aggiunge la relazione, ha accettato la nuova dizione, convinto che le disposizioni contenute in questo contratto, tendenti a favorire le industrie nazionali legate alle ferrovie, siano più che sufficienti, non soltanto a mantenere vive le esistenti industrie, ma a dar loro anche molto maggior sviluppo. Infatti il Governo crede che più del 5 per cento di protezione valga l'aver assicurato all'industria nazionale un lavoro certo e continuativo, dato a condizioni di tempo adeguate alla capacità delle nostre industrie e prontamente remunerato coi pagamenti fatti dai fondi di riserva e dalla cassa per gli aumenti patrimoniali. »

Accennando poscia allo scopo dell'articolo 44, quale era stato dal Governo proposto, cioè di proteggere le esportazioni italiane ed i transiti dalla concorrenza straniera, con ribassi di tariffe per i quali veniva dato un compenso alle Società, la relazione osserva che la Commissione Parlamentare accettò l'articolo come era stato proposto, ma la Camera volle accordare al Governo la facoltà di ribassare le tariffe anche pei trasporti nell'interno del Regno. Ma siccome i ribassi

delle tariffe interne ordinati dal Governo potrebbero avere per effetto un notevole aumento di traffico, così poteva verificarsi il caso che con codesta formula si pagasse all'esercente un compenso superiore a quello che gli dovrebbe spettare per quella parte dell'aumento di traffico che è dovuta al ribasso di tariffa ordinato dal Governo. Perciò è stata modificata la forma dell'articolo 44: si mantenne fermo il concetto primitivo del compenso, sino a che il prodotto lordo totale dell'anno, calcolato applicando le tariffe primitive al traffico ottenuto in seguito ai ribassi di tariffe imposti dal Governo, non superi la cifra risultante dall'accumulazione del prodotto del primo anno d'esercizio coi suoi incrementi naturali valutati in ragione del 3 1/2 per cento all'anno. Quando poi il prodotto lordo, risultante dalla applicazione delle tariffe primitive, oltrepassasse il limite anzidetto, verrà determinato, d'accordo fra il Governo e le Società, o per mezzo del collegio arbitrale, quale parte dell'eccedenza sia da attribuirsi ai ribassi di tariffa. A questa si applicherà a favore della Società una percentuale minore delle percentuali contrattuali.

E la relazione termina notando che ammessa, come è indiscutibile, la giustizia di compensare alle Società le perdite derivanti dai ribassi imposti dal Governo, la soluzione che vien data dall'art. 44 si presenta la più razionale, poichè, essendo impossibile qualunque formula generale, che provveda a tutti i casi, rimane affidato agli arbitri il determinare il compenso quando il Governo e le Società non si mettano d'accordo.

Se non che parve al Governo che fosse pericolosa per molte ragioni la facoltà concessagli senza limiti di ribassare le tariffe dietro compenso; e a tutela anche delle finanze dello Stato, propose e la Camera approvò coll'art. 7 del disegno di legge che gli oneri provenienti dai ribassi di tariffa non dovessero mai oltrepassare il 1/2 per cento del prodotto lordo iniziale.

La relazione poi si ferma a trattare degli articoli della legge che riguardano la riduzione ad un quarto delle quote di concorso a carico delle Provincie e degli altri enti interessati nella costruzione delle ferrovie complementari, e la costruzione di 1000 chilometri di nuove linee di 4ª categoria.

E così espone il concetto del Governo:

« La legge del 1879, a compenso delle quote di concorso a carico delle Provincie e degli altri enti interessati, accorda loro una compartecipazione sui prodotti netti dell'esercizio delle linee stesse, salva allo Stato la facoltà di riscattare tale compartecipazione dopo trenta anni, rimborsando l'intero capitale da loro speso nella costruzione. Ma, con la organizzazione che si dà ora alle ferrovie del Regno, importa svincolare le nuove linee da questa compartecipazione, sia per evitare la complicazione delle contabilità, sia ancora per lasciare intera al Governo la libertà di regolare i trasporti. Ecco perchè il Governo volle anticipare la facoltà di riscatto già contemplata colla legge del 1879 e propose che venissero esonerati gli enti locali dalla metà delle quote di concorso quando rinunciassero alla compartecipazione agli utili loro concessa dalla stessa legge del 1879. Se non che da molte parti della Camera sorse la proposta di accordare l'esonerazione completa.

« Il Governo ha resistito vivamente a queste istanze, sì per non scemare l'entrata del bilancio, e sì ancora per considerazioni di ordine finanziario ed amministrativo più elevate, non convenendo in ogni modo mutare per motivi occasionali e incidentali

una delle principali basi della legge del 1879, quale è la distinzione in categorie delle strade ferrate secondo la maggiore o minore prevalenza dell'utilità generale sull'interesse locale.

« Dall'altra parte però il proposito del Governo di provvedere a che nell'interesse della proprietà fondiaria si ponga un freno alle sovrimposte sui terreni; la necessità di venire in soccorso, finchè sia possibile, alle finanze locali; e più di tutto, la questione sollevata sulla perfetta equità del nuovo corrispettivo da sostituire a quello stabilito dalla legge del 1879, indussero il Governo a consentire l'abbandono di tre quarti invece della sola metà del concorso, restando fermo il principio della classificazione della strade e della obbligatorietà del contributo, sia pure diminuito, degli enti locali.

« Le disposizioni dell'art. 20, relative ai mille chilometri di nuove linee, non appartengono alle originarie proposte del Governo. Quell'articolo fu aggiunto dalla Commissione parlamentare, la quale, alla sua volta, si è fatta interprete dei voti espressi dalla Camera, e nelle discussioni del bilancio dei lavori pubblici e in altre occasioni e più specialmente quando questo disegno di legge venne innanzi agli Uffici.

« Il Governo però accettando l'articolo della Commissione, suffragato da così replicate manifestazioni della Camera, desiderò che fosse circondato da condizioni tali che non alterassero il carattere della legge presente, nè aggravassero per ora il bilancio dello Stato. Volle quindi che l'articolo 20 non designasse le linee da costruirsi e che il pagamento dei 90 milioni fosse fatto in due esercizi finanziari a cominciare dall'undicesimo anno dall'approvazione della presente legge. E malgrado le vive premure fatte da tutte le parti della Camera, l'articolo del disegno di legge fu approvato nei limiti in cui il Governo lo aveva accettato.

« Così per la parte finanziaria, resta fermo:

Che durante il decennio delle costruzioni delle strade ferrate complementari già prima decretate, la spesa annua non sarà, per nessuna causa, maggiore di 102 milioni, imputandosi bene inteso, nel fondo delle costruzioni anche la poco ragguardevole somma delle restituzioni da fare agli enti locali in dipendenza dell'art. 18 del disegno di legge;

Che, siccome non si può in via assoluta escludere che altre e nuove costruzioni non si debbano fare nel secondo decennio, essendo grandi i bisogni nuovi da soddisfare, così, coll'art. 20 non si fa che prevedere fin da ora una parte della spesa che dovrà farsi nel detto secondo periodo, quando sarà cessato l'onere finanziario annualmente crescente per gli effetti della legge presente.

« L'autorizzazione di concedere fin d'ora i mille chilometri, mentre non altererà nel decennio le condizioni del bilancio, è utile per due motivi: perchè le anticipate concessioni rendono possibile di affrettare la costruzione in tutti i casi (e non saranno pochi) in cui i concessionari potranno anticipare i fondi necessari; e perchè, senza questa autorizzazione, essendo ormai quasi esauriti i 1530 chilometri autorizzati dalla legge del 1879, il Governo si troverebbe nella impossibilità di accordare qualunque nuova concessione, per quanto utile sia giudicata. »

La relazione termina riassumendo brevemente l'utilità finanziaria del progetto sia rispetto al bilancio, sia in ordine al credito dello Stato.

La regione del Congo ed i commerci

La regione del Congo, nella quale, oltre al bacino del fiume che le dà il nome, si potrebbero comprendere anche i bacini minori del Kuitu o Niari e del Lilundo (questo al sud, l'altro al nord della foce del fiume principale) si crede che misuri una superficie di circa 50000 miglia geografiche quadrate = 1,250000 kilom. quadr.; maggiore adunque di quella dell'Austria-Ungheria, della Germania, della Francia e dell'Italia messe insieme. Più di due terzi di quella superficie, ossia 33000 miglia geografiche quadrate, sarebbero state assegnate dal Congresso di Berlino alla Associazione internazionale africana; il resto sarebbe dominio del Portogallo e della Francia. È quasi superfluo avvertire, che queste cifre sono date in via d'approssimazione; chè l'interno del bacino, ed in ispecie le contrade al nord del fiume, sul medio suo corso, sono inesplorate onninamente. È sul fondamento di scarse indicazioni forniteci da qualche viaggiatore, che si è cercato di segnare gli spartiacque fra il bacino del Congo e quelli prossimi del Nilo e dello Zambesi; mentre quello tra il Congo e lo Shari si può dire ignoto del tutto.

Ad ogni modo è un territorio estesissimo; la cui fertilità viene aumentando coll'allontanarsi dalla costa; e che, salendo verso l'interno in forma di terrazze, si presta alla cultura di quasi tutte le più importanti piante tropiche e subtropiche, e di alcune pure dei paesi temperati. Nè quei paesi si possono dire poco popolosi. A circa trenta milioni si calcolano gli indigeni; appartenenti pressochè tutti a quella famiglia di genti che è la più diffusa nell'Africa australe, e che gli etnografi sono soliti contraddistinguere col nome di popoli Bantu.

Ora da questa condizione di cose qualcuno forse sarà indotto a credere, che la insigne scoperta dello Stanley sia per ridondare ai traffici mondiali di vantaggio non meno grande ed immediato di quello che n'ebbe a ritrarre la geografia; che basti agli Europei di muover da quelle parti per farvi sorgere popolose colonie, e stabilirvi industrie e scambi fruttuosi. Ma chi supponesse questo, s'ingannerebbe e di molto. Se il centro dell'Africa potrà mai remunerare il capitale e il lavoro colla misura che può ottenersi nel Brasile e nell'Argentina, nessuno oggidì saprebbe pronosticarlo, a meno di allentare le briglie alla fantasia. Certo è che i traffici, per diffondersi colà e metter salde radici, hanno per adesso da combattere con molte difficoltà. Lasciamo da parte quella del clima; avvegnachè parecchi degli esploratori più autorevoli convengano nel rappresentarci le parti interne di quella regione (e sono le più feraci e le più abitate) siccome meno contrarie agli europei che non sia la zona lunghesso il mare, famigerata per malsania. Ma quando pure la temperie consenta all'europeo di dimorare in quella regione senza troppo travaglio, molto e molto tempo gli bisognerà ad nondimanco prima di poterla dire conquistata alle ragioni ed alle pratiche civili.

Il commercio nelle regioni interne dell'Africa non si può dire avanzato di molto dallo stadio elementare di un baratto di prodotti naturali, o di rozzi utensili. Qua e là si usano, è vero, dei rappresentanti di valore; ma sono convenzionali tutt'affatto; e variando di luogo in luogo, non s'hanno alla mano che di rado. Certuni usano conchiglie; altri verghe di ottone; altri ancora pani di sale, cannelli di creta, e via dicendo. All'europeo, per trafficare con quegli indigeni, non rimane a far altro che provvedersi di una data quantità di merci e prodotti del proprio paese, per avere in cambio prodotti naturali di colà. Questo non sarebbe davvero un inconveniente; dappoichè l'espansione commerciale e coloniale degli Stati europei ha impulso appunto dalla necessità di trovare o di creare nuovi mercati al sovrappiù della produzione. Ma che povero mercato non è quello che vi attende sulle rive del Congo! Tribù rozzissime; senza veri ordinamenti sociali; quasi perpetuamente in guerra fra di loro; dimoranti in miseri tuguri; senza idee e senza desiderio dei comodi che fornisce la civiltà. Il traffico, con quelle genti, non può versare che su pochi oggetti, dei più comuni e a più buon patto; vale a dire: tessuti e filati di cotone, sale, liquori, armi, ed altri arnesi o utensili di metallo semplicissimi, conterie e coralli.

Che cosa si possa attendere in iscambio da que' popoli, non è possibile a dirsi con sicurezza; causa le cognizioni scarsissime che abbiamo intorno ai loro paesi. Chi può dire che quelle foreste estesissime non contengano alberi o piante, ignote finora, di cui l'uomo potrà pure ricavar vantaggio? Chi può arguire nemmeno la quantità delle pietre e dei metalli, chiusi nelle viscere della terra? Che vi si trovino minerali di ferro e di rame in abbondanza, è fuori di dubbio; ricchezza tanto più da considerarsi che il combustibile sovrabbonda. Lo Stanley parla anche di oro; ma nè di questo metallo, nè dell'argento si ha contezza alcuna fra quegli indigeni stando allo Johnston; il quale parla invece, e ripetutamente, di topazzi in grande quantità.

Intanto le materie da esportarsi dalle regioni del Congo non sono di molte specie. La più importante di tutte è certamente l'olio di palma. L'*Elais guineensis* s'incontra frequente lunghesso il corso del fiume; quantunque non tanto come nella Guinea; di dove viene oggidì in Europa una quantità annua di olio del valore di dugento milioni di lire; adoperata in gran parte per la fabbricazione dei saponi. Nè la produzione, per quanto sia cresciuta rapidamente negli ultimi vent'anni, è tale da bastare alle domande. Altro olio, in ispecie per uso commestibile, lo forniscono le arachidi; la cui coltivazione è abbastanza diffusa.

Di acacie gommifere, la regione del Congo è molto meno ricca dei paesi del Senegal. Vi s'incontra invece molto frequente il cotone; che cresce selvatico nei boschi, e che darebbe, coltivato, ricchi raccolti senza fallo. Un'altra pianta di capitale importanza nel commercio mondiale, che troverebbe nel Congo terreno e clima confacentissimo, è il caffè. Nelle fattorie portoghesi di Angola viene prosperoso; ed anche lo zucchero alligna benissimo in varie parti di quel territorio. Ma prima che il cotone, il caffè e lo zucchero rappresentino dei valori cospicui nella esportazione, correrà del tempo. Ognuno vede che, per giungere a questo segno, si domandano cure e

¹) Resoconto di una lezione detta dal prof. B. Malfatti nel R. Istituto di Studi Superiori. Daremo in altro numero il sunto di quella, che concerne la colonizzazione.

più che mediocri anticipazioni di capitali; è necessario, cioè, di fondare colonie o fattorie di piantatori, e di procurare una certa stabilità alle relazioni cogli indigeni.

Di cereali quei paesi non sono ricchi, anzi si può dire che ne possiedono uno solo, il sorgo dei negri. S' incontra è vero di frequente anche il maiz; ma fu introdotto nei secoli passati dai Portoghesi. Frumento non se ne coltiva. Si coltivano invece varie specie di tuberi, segnatamente il maniok e la batata. Alla alimentazione degli abitanti contribuiscono pure il banano, il pisang, il mango; ma difficilmente diverranno mai materie ragguardevoli di esportazione. Piuttosto lo saranno l'indaco ed il tabacco; nè vuol tacersi la copia di legnami eccellenti che potranno fornirci le selve.

Fra le materie d'origine animale spetta il primo posto, per la esportazione, all'avorio. Nelle foreste, che si distendono nell'interno del paese, vaste in modo da bisognare sino a 16 e 20 giorni di cammino per attraversarle, gli elefanti devono trovarsi in buon numero. Ma pur troppo l'uomo, mosso dall'avidità, ne fa tali stragi, che se non si provveda per tempo a metter freno ed ordine a quella caccia, come fecero gli Inglesi nell'India, l'elefante a poco a poco sparirà dal Congo, come disparve in altre regioni africane. Nei fiumi v'ha pure abbondanza d'ippopotami, i cui denti sono ricercati oggidì non meno delle difese degli elefanti.

Dopo l'avorio sono da menzionarsi le pelli. La regione del Congo alberga buffali ed antilopi in numero straordinario; vi s'incontra pure di spesso il leopardo; ed il coccodrillo (la cui pelle vien fatta servire adesso a molti lavori di sellaio e chincagliere) è frequente nei fiumi altrettanto dell'ippopotamo. Ricorderemo in ultimo la cera che si ricava in abbondanza dagli alveari delle api selvatiche; e le piume di uccelli variopinti. Lo struzzo non si trova che sulla costa vicino a Mossamedes; e scarsamente anche lì.

Sono queste le materie principali, che potrebbero tener vivi gli scambi fra il Congo e l'Europa. Ma per poter dare agli scambi un largo sviluppo, ed esercitare i traffici in quei paesi, ci sono da rimuovere molti e molti ostacoli; dei quali il primo e più grave la mancanza di strade; mancanza da non imputarsi tutta alla rozzezza degli indigeni, ma da attribuirsi in parte alla natura. Il viaggiare quei paesi è possibile solo nella stagione asciutta, dopochè il sole, cioè, ha disseccate e quasi ridotte in polvere le erbe. Queste, nella stagione delle piogge, crescono così alte, e fitte e taglienti da impedire all'uomo il passaggio. Nè serve aprir sentieri; che il rigoglio della vegetazione o la violenza degli acquazzoni, ne cancellano in poco tempo ogni traccia. I paesi dell'interno non possono dunque comunicare fra di loro che a lunghi intervalli, ed anche allora con molta difficoltà. Certo che la mancanza di strade si fa sentire per il momento meno grave al traffico internazionale in grazia del Congo, e de'suoi numerosi e poderosi affluenti, che forniscono insieme alle comunicazioni da tre a quattromila chilometri di vie abbastanza comode e diffuse. Ma le vie fluviali possono bastare appena ai primordi della civiltà; nè quei fiumi sono poi tali da potersi percorrere senza interruzione. La navigazione sul Congo è impedita da rapide violentissime su due tratti; l'uno di trecento chilometri, da Vivi allo Stanley Pool lungo il Corso inferiore;

l'altro, più breve, a circa 1000 chilometri di distanza dal primo, segnando in certo modo il confine fra il corso superiore ed il medio. Di poter vincere quegli impedimenti con opere idrauliche, a nessuno saprebbe cadere in mente. Lo Stanley, appena fu incaricato dall'Associazione internazionale africana di fondare stazioni da quelle parti, pensò anzitutto di aprire una strada lunghessa il primo tratto delle cataratte; strada che gli meritò da quegli indigeni il soprannome di *Bula Matade*, ossia rompitore di macigni. Di guisa che oggidì il traffico si può fare sul Congo dalla foce sino a Vivi con piroscafi; da Vivi allo Stanley Pool sulla nuova strada; e di là sino alle altre cataratte, sotto l'Equatore, con piroscafi di bel nuovo.

Nè v'ha dubbio che, se i commerci prendano a farsi più animati e fruttuosi, una delle opere più necessarie e proficue sarà quella di congiungere i due tratti navigabili col mezzo di una ferrovia. Il vapore, come forza motrice, è destinato nella regione del Congo ad avere importanza e diffusione molto maggiori che altrove. Imperocchè colà, a differenza si può dire di ogni altro paese, le comunicazioni ed i traffici non possono giovare di animali da cavalcare o da soma. Le carovane del deserto hanno il camello; quelle del Kalahari e dell'Africa australe si giovano dei buoi; altrove ci sono cavalli o muli. Ma i tentativi di allevare questi ultimi oppur le razze bovine, furono indarno; per mancanza di foraggi adatti, o fors'anco in causa del clima. Si provò col camello; ma senza buona riuscita. Chi vuol viaggiare in quei paesi, deve camminare, oppur servirsi della *Machila* o della *Tipaja*, specie di lettighe portate da indigeni. E così le merci vengono trasferite da un luogo all'altro a schiena o a spalle d'uomo. Che incaglio ne venga ai traffici, e quale aumento di dispendio, non accade avvertirlo. Si pensi un poco che, per raggiungere dall'interno la costa, non s'impiegano meno di tre mesi, perchè in una lunga spedizione, calcolando i riposi, non si arriva a fare più di 10 chilometri al giorno. Sia pure scarso il vitto dei portatori e poco costoso; ma il prezzo della merce ne andrà sempre aumentato notevolmente. Per cui i traffici, in quei paesi, si fanno a piccole distanze; oppure con merci molto ricercate, e pagate lautamente. Di siffatte merci non v'ha colà che l'avorio; e gli stessi mercanti d'avorio non avrebbero trovato in addietro il proprio conto, se, a trasportare la mercanzia, non si fossero serviti di schiavi; che vendevano appena giunti alla costa, risarcendosi così della spesa del viaggio.

Nè vogliansi dimenticare, in ultimo, i pericoli o i travagli che attendono il forestiero in mezzo a popolazioni selvagge. Sappiamo dalle relazioni dello Stanley che alcune tribù, lungo il corso medio del Congo, sono decisamente antropofaghe; e dallo Stanley e da altri viaggiatori ci viene attestato concordemente, che sulle disposizioni di quegli indigeni non si può fare assegnamento alcuno. Quella stessa gente, che oggi vi si è mostrata ospitale, domani vi accoglierà minacciosa, e vi negherà ogni cibo. Nella mobilità dei sentimenti il Negro s'assomiglia ad un fanciullo. Per cui, evitando pure le violenze o le insidie, correrete rischio talora di morir di fame. Chi segue i corsi delle acque, od attraversa le selve, può far calcolo su pescagioni o su caccie abbastanza abbondanti; ma chi s'interna nel paese, aperto, dovrà sempre recar seco buona scorta di vettovaglie.

Anche nel Congo, è vero, come nelle altre parti dell'Africa, si tengono mercati a certi intervalli, ed in luoghi determinati; dove uno potrà rifornirsi facilmente del necessario per vivere. Ma per approfittarne, occorre aver pratica del paese, e trovarsi in buoni termini cogli indigeni. Quei mercati servono agli scambi dei prodotti più semplici e comuni fra gli abitatori dei paesi più prossimi. Nel Congo si chiamano *Kitanda*; e gli indigeni vi accorrono a migliaia, per comperare e vendere nello stesso tempo. Le donne dei luoghi più vicini vi portano banano, ananas, arachidi, maniok, polli, uova, pesci essiccati; gli uomini, e vengono talora di lungi, s'occupano piuttosto nello smercio del bestiame, capre e maiali in ispecie; di metalli ed arnesi di ferro, come coltelli e scuri; poi del sale, della polvere, delle cottonate, e di canestri e pentole. Malgrado l'irrequietezza ed il vociare assordante di quelle moltitudini, le cose procedono senza gravi risse e tumulti, essendovi persone deputate a mantener l'ordine; come vi hanno pure sensali per agevolare le contrattazioni. Lo Stanley ci descrive il mercato di Ugigi sul Tanganica, a cui fu presente. Ivi si costumavano varî misuratori di valore: file di margheritine, cannuce di creta, e più di spesso pezze di cottonata ordinaria di 4 yarde inglesi (meno di 4 metri). Per una di queste pezze potevano aversi 1 libbra (12 oncie) d'avorio, oppure 1 capra, o 1 pecora, o 60 libbre di grani. Per due pezze s'avevano 3 galloni (circa 10 litri) di vino di palma, o 4 galloni (12 litri e 1/2) d'olio di palma. Per 10 pezze un torello. — Vi era pure mercato di schiavi; i ragazzi si vendevano per 16 pezze; un uomo vigoroso per 50, una fanciulla nubile per 80, e persino 150. Questi ultimi prezzi si spiegano colla ricerca di schiave, fatta dai mercanti arabi che si spingono talvolta sino ad Ugigi.

Dalle notizie che abbiamo esposte sin qui, attingendole alle relazioni dei viaggiatori più ragguardevoli, lo Stanley, lo Johnston, il Brazzà, il Falkenstein, il Pechuel-Loesche, per non dir d'altri, due cose appariscono abbastanza chiare: e prima che le condizioni fatte ai traffici nella regione del Congo sono ben diverse da quelle che s'incontrano in altre contrade africane, e non certo più facili; poi che nel bilancio commerciale di quelle contrade l'esportazione vincerà dimolto, e per lungo tempo l'importazione. Circostanza, è quasi inutile avvertirlo, non favorevole certo per fare accorrere gli europei a stabilirsi colà.

Difatti le relazioni fra l'Europa e la costa del Congo, furono sempre languidissime. Solo in questi ultimi tempi s'ebbe a manifestare un qualche risveglio, grazie alla crescente ricerca dell'olio di palma, ed ai tentativi di coltivare il caffè e lo zucchero. Le colonie stesse dei portoghesi hanno cominciato a scotersi dal lungo lertago; mentre da negozianti olandesi, inglesi e francesi si stabilivano, o s'ampliavano in riva al Congo le fattorie di Banana, di Kissange di Puente de Lenha, di Boma, e di Vivi. Anche un italiano, il sig. A. Bolchini, si è recato testè verso quei paesi, allo scopo di fondarvi una Casa di commissioni per prodotti italiani; e in ispecie perle e conterie di Murano, e coralli di qualità ordinarie.

Che la importanza del Congo, per i commerci mondiali, sia cresciuta in misura straordinaria grazie alle insigni esplorazioni dello Stanley, nessuno vorrà metterlo in dubbio. E molta gratitudine è dovuta dal mondo civile al re dei Belgi, che, con intelligenza

pari alla generosità, seppe rendere veramente feconda l'opera del grande viaggiatore, e sgomberare in certo modo la strada verso il cuore dell'Africa. Ma per arrivarvi e mettervi fermo piede, molto rimane ancora da farsi. Quella regione non potrà avviare larghe e fruttuose relazioni commerciali coll'Europa, se non coll'aiuto di una colonizzazione bene ordinata ed estesa. Ma a render questa possibile si domandano spediti particolari; bisogna prepararla cioè con nuovi studi e sperimenti; chè gli esempi di altri continenti non potrebbero valere per l'Africa, o in piccola misura soltanto. Di ciò ci riserbiamo a discorrere un'altra volta.

IL CANALE EMILIANO

A giorni uscirà per tipi dell'editore Zanichelli di Bologna un opuscolo descrittivo del progetto di un canale irrigatorio per le provincie dell'Emilia, su cui si è tanto parlato in questi giorni. L'autore dell'opuscolo, il chiarissimo ingegnere A. Tacchini, ci ha gentilmente permesso di leggere le bozze del suo lavoro, e siamo ben contenti di darne un breve cenno riassuntivo che crediamo riuscirà gradito ai lettori.

Alla descrizione del progetto sono premessi alcuni cenni sull'opera del Comitato cui si deve il progetto Certani. È veramente un esempio raro quello che offrono parecchi cittadini bolognesi circa 20 anni fa, secondando l'idea dell'ing. Certani essi si riunirono e spendendo qualche migliaio di lire ognuno compilarono un progetto dettagliatissimo. Sottoposto al Consiglio superiore dei LL. PP. il parere di questo consesso fu favorevole alla progettata costruzione.

Fatto ciò per anni ed anni non si udì più parlare del canale emiliano. In mezzo a tante nullità che si facean largo con ciarlatanerie, gli egregi uomini che avevano speso denaro e fatiche se ne stettero in disparte e si tacquero comprendendo le difficoltà dell'esecuzione e le condizioni difficili della pubblica economia. Soltanto l'anno scorso gli onorevoli Codronchi e Fortis richiamarono l'attenzione del Governo su tale progetto e d'allora in poi nelle provincie dell'Emilia l'opinione pubblica si è interessata assai all'esecuzione d'un'opera che cambierebbe le sorti dell'agricoltura di quella regione.

È opportunissima quindi la pubblicazione d'un cenno descrittivo e noi l'andremo brevemente riassumendo.

La presa d'acqua avviene nel territorio di Bassignana (Alessandria) in località alquanto superiore all'abitato di Mugarone in località, osserva l'autore, opportunissima perchè il riparo dagli insulti delle grosse acque e in luogo in cui non si hanno a temere pregiudichevoli spostamenti dell'alveo fluviale. Una diga d'istruttura murale attraversa il letto del fiume ed un ragionato sistema di lavori alle sponde concorrono a rendere stabile e regolare il corso di quello.

L'opuscolo accenna indi al tracciato che riassumeremo nei seguenti dati. Il canale attraversa l'altura di Bassignana con apposita galleria, oltrepassa il Tanaro e la Scrivia dopo di che comincia ad estendere utilmente l'irrigazione e colla pendenza del 0,22 per chilometro traversa i comuni di Castelnuovo, Casci,

Silvano, Voghera, Corana, Oriolo, Pizzale, Branduzzo, Castelletto, Casatisma, Argine, Pinarolo, Barbianello, Casanova ed Arena Po. Entra indi nella provincia di Piacenza dopo circa 50 chilometri di percorso dalla sua presa e in essa attraversa, percorrendo altri 51 chilometri i comuni di Castel S. Giovanni, Sarmato, Rottofreno, S. Antonio, S. Lazzaro, Pontenure, Cadeo, Fiorenzuola, Castelmaggiore ed Alzeno. I 58 chilometri della provincia di Parma sono ripartiti fra i comuni di Borgo S. Donnino, Fontanellato, Fontevivo, S. Pancrazio, Galèse, Parma e S. Donato. Nella provincia di Reggio Emilia e Modena il canale percorre 55 chilometri quasi sempre parallelamente alla ferrovia nei comuni di Gattatico, S. Ilario di Enza, Reggio, Rubiera e Modena. Fra il Panaro e l'Idice in provincia di Bologna percorre 77 chilometri i comuni di Castel Franco, S. Giovanni in Persiceto, Anzola, Calderara, Castelmaggiore, Granarolo, Budrio, Medicina, Castel-Guelfo e Mondano. Negli ultimi 38 chilometri nelle provincie di Ravenna e Forlì, percorsi i comuni di Bugnara, Solarolo, Cotignola, Faenza, Ravenna e Forlì immette le acque nel Bevano sul quale vanno al mare. Dal Bevano al mare resta tuttora disponibile una pendenza di metri 8 1/2 circa il che permetterebbe di allungare il canale di circa 40 chilometri e percorrere maggior parte del territorio forlivese.

La zona irrigabile che incomincia come si disse in quel di Voghera ha la sua massima larghezza nelle provincie di Reggio, Modena e Bologna. La superficie utilmente irrigabile dal progettato canale è di ettari 556.098, ridotti a 400 mila per essersi tenuto conto della coltura non irrigua, e per essere ben certi che i calcoli sulla utilità economica del canale son basati sul vero si suppone doversi ridurre a soli 300 mila.

L'autore dell'opuscolo entra quindi a discorrere del volume di acqua ricavabile dal Po, questione capitalissima avendo alcuni a priori negata l'effettività del progetto Certani perchè non vi sarebbe a lor dire acqua a sufficienza. In questa parte l'autore analizza minutamente tutti i dati relativi alle massime magre del Po, del Tanaro, della Sesia, della Dora Baltea, e tenuto anche calcolo delle derivazioni del canale Cavour e suo sussidiario dimostra all'evidenza essere la quantità derivabile più che sufficiente alla irrigazione.

Compiuto così l'esame del progetto sotto l'aspetto tecnico, l'autore ne dimostra la convenienza dal lato economico ed accenna da ultimo al modo pratico di esecuzione. Egli non nasconde la preferenza che avrebbe per un metodo secondo il quale lo Stato assumesse egli il carico dell'opera cedendone beninteso la costruzione o l'esercizio per un dato periodo ad un impresa assuntrice ed emettendo apposite obbligazioni analogamente a quanto è stato escogitato dall'onorevole Genala per la costruzione della rete ferroviaria complementare.

A chi scrive per dire il vero sorriderrebbe assai di più l'idea che il lavoro fosse fatto per conto del consorzio di tutti gl'interessati. Certo le disposizioni comuni del Codice e delle due leggi del 1875 e 1883 dovrebbero forse, trattandosi di un consorzio di tanto maggiore degli ordinari, essere in parte modificate; certo il concorso dello Stato dovrebbe essere aumentato, ma ci paiono maggiori i vantaggi che i danni dalla costituzione di un grande consorzio d'irrigazione.

Si addita infine la costruzione del canale emiliano come uno dei provvedimenti più sicuri, più idonei e più concreti per sollevare l'agricoltura dalle odierne sofferenze, ed essendo un'opera per sè stessa remuneratoria, e tale che per eseguirla non si espone l'Erario ad aggravii eccessivi, è manifestata la speranza che il Governo vorrà favorirne l'esecuzione e realizzare in tal modo un voto secolare delle pacifiche e laboriose popolazioni dell'Emilia.

Facciamo quindi un caldo appello a tutti gl'interessati perchè fatti oramai più edotti degli immensi vantaggi che ne verrà all'agro emiliano colla costruzione del detto canale, si muovano, si agitino, e colla formazione di Comitati o in altro modo raccolgano le adesioni e mostrino che vogliono realmente e fortemente, ed in tal caso soltanto il canale si farà.

E una lode sincera va data all'egregio ing. Tacchini, il quale con tanto amore e con tanta competenza imprese a trattare un argomento per ragioni tecniche ed economiche importantissimo.

LA SCIENZA ECONOMICA

E IL SUO ODIERNO INDIRIZZO ¹⁾

I.

L'applicazione della teorica evoluzionista alla scienza economica, se va da un lato incontrando un sempre crescente favore presso gli economisti, specialmente, come è naturale, tra i giovani cultori della economia, è però combattuta da una non esigua falange di scrittori che si reclutano in massima parte tra i seguaci del socialismo cattedratico e del socialismo *cosiddetto* scientifico. Invero, mentre gli economisti ortodossi, nutrono più che altro una certa diffidenza verso le idee evoluzioniste; i seguaci della scuola storico-etica muovono alla loro estensione al campo umano e sociale varie obiezioni, tendenti a dimostrare la loro inapplicabilità, od almeno la necessità che lo Stato contropoperi all'azione di quei principi ²⁾.

Giova subito avvertire che la controversia volge intorno ai principi darwiniani applicati alla società, da alcuni inesattamente creduti tutt'uno coll'evoluzionismo; ed è in particolar modo contro il principio della « lotta per l'esistenza » che si rivolgono gli sforzi tutti degli avversari. Ora, erroneo, senza dubbio, è il credere che il darwinismo e, tanto meno, l'evoluzionismo si riducano al prin-

¹⁾ Vedi per le altre due parti di questo articolo i numeri 511 e 540 dell'*Economista*.

²⁾ Valga per tutte questa affermazione dello Schönberg: « Una legislazione economica ed una estesa azione dell'amministrazione pubblica sulle condizioni della economia sociale, sono una necessità assoluta, se pur l'economia sociale deve essere la base di una coesistenza e di una cooperazione pacifica degli uomini, e non risolversi in una guerra di tutti contro tutti, nella quale l'egoismo trionfi, il più forte opprime e spoglia il più debole, e di una realizzazione degli obbiettivi etici e civili, che lo Stato e la società debbono raggiungere nella economia sociale, non possa più esser tampoco parola. » (*Manuale di economia sociale*, § 12).

cipio dello *struggle for life*; ma è certo ch'esso assieme alla eredità e all'adattamento è uno dei tre grandi fattori della selezione naturale, e per molti rispetti il principale. Ma ammesso anche ch'esso sia il *punctum saliens* della teoria darwiniana, non è però logico che per giudicare della sua applicazione all'umanità si prescindano affatto dagli altri due. Comunque, importava rimuovere un principio contro il quale vengono a urtare le teorie politico-economiche di tutti i riformatori; e questo non si è mancato di fare da tutti coloro che hanno inteso di combattere l'ordinamento economico attuale. — Si confrontino infatti le pagine nelle quali il Blanc, il Considérant, i sansimoniani e in generale tutti i socialisti d'un mezzo secolo fa, hanno accusata la concorrenza economica d'ogni sorta di mali, con quelle dei nostri autori contemporanei ascritti alle varie gradazioni del socialismo, e si vedrà che il fondo delle loro accuse non ha punto variato. La questione non si è allargata ed è passata nel dominio della filosofia sociale; le parole son mutate e gli avversari, è dovere riconoscerlo, con molto più ingegno e dottrina sostengono la loro tesi, ma l'errore che turba le menti di eletti ingegni è ancora lo stesso in tutta la sua integrità.

Ne fanno fede gli scritti recenti di due egregi scrittori: il Lampertico e il Loria; presso i quali è manifesto che, più dell'indagine serena della scienza, poté il *sentimento*, così facile a condurre sulla via delle affermazioni arrischiate, il più spesso in contraddizione colle premesse, se non coi fatti meglio accertati dalla critica obiettiva e imparziale. Sullo scritto del Lampertico ¹⁾ non è possibile soffermarsi, dacchè esso risolveva molte questioni che escono dai limiti di questo articolo. Basti dire che egli pone questa distinzione: la biologia *aver vita dalla natura*, la sociologia dal *pensiero*; e prosegue affermando che « le leggi sociologiche non possono ridursi a leggi biologiche se la consociazione già di per sè stessa va fuori e al di là degli organismi individuali, se nella stessa scuola è qualificata come oltre organica, superorganica... » — Il prof. Loria, ²⁾ dal canto suo, non vuol essere annoverato fra gli avversari del darwinismo, ma dichiara che troppe e troppo affrettate applicazioni della teoria darwiniana si fecero nella scienza nostra, e opponesi « ad una applicazione sociale del darwinismo nella sua più ampia portata ». Alcuni punti dell'articolo dell'egregio prof. di Siena furono valentemente rilevati, discussi e confutati dal prof. De Johannis ³⁾; ma altre obiezioni, parmi si possano muovere allo scritto del Loria, nel quale lo stile brillante e talora fantasioso non vale a nascondere le frasi sentimentali e le contraddizioni che lo ingemmano ⁴⁾.

¹⁾ *Transformismo e sociologia*, nella Nuova Antologia del 1° maggio 1884.

²⁾ *Carlo Darwin e l'economia politica*, nella Rivista di filosofia scientifica, Anno 3°, num. 6.

³⁾ *Evoluzione e Socialismo* nella Rassegna di Scienze sociali e politiche, Anno 2°, vol. 2°, fascic. 39.

⁴⁾ Il prof. Loria non si è accorto ad esempio che mentre afferma in un punto che « il risultato ultimo dell'avanzarsi della società umana è la povertà stazionaria degli operai, la crescente ricchezza dei proprietari del suolo » e fa proprie le parole d'un pastore evangelico che ripete la sentenza del George: i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi; in un altro punto domanda giustamente: chi vorrà negare l'indirizzo essenzialmente adeguatore del progresso sociale?

Senonchè, prima ancora di scendere all'esame degli argomenti opposti dal dott. Loria all'applicazione sociale del darwinismo, non sarà inopportuno trattenerci brevemente sur un punto speciale del suo scritto, nel quale afferma che la teoria di Darwin e di Spencer conduce al progresso giornaliero, incessante, continuo. Ora, il dott. Loria e i pochi altri che condividono lo stesso errore, non sono assolutamente nel vero, e se qualche frase isolata dello Spencer in particolare, può essere interpretata secondo la loro opinione, essi non dovrebbero ignorare l'antico adagio che ammonisce essere scorretto *nisi tota lege perspecta, ab una aliqua particula ejus judicare vel respondere*. E ciò che più meraviglia nel prof. Loria è il suo persistere nel detto errore, anche dopo le belle pagine che il Ferri dedicò a confutarlo nel suo libro « *Socialismo e Criminalità* ». Errore abbastanza evidente per chi conosca uno solo degli scritti del pensatore inglese; e contro il Loria sta non soltanto l'opera colossale dello Spencer, bensì possono essergli opposti tutti coloro che hanno accettato o discusso l'evoluzionismo. Per ciò che riguarda lo Spencer non posso che rimandare il prof. Loria all'opera sua fondamentale, ai *First principles*, dove ai capitoli 12 e 23 lo Spencer dimostra che la dissoluzione parziale o totale di un aggregato è un avvenimento tanto necessario quanto la sua evoluzione, e dipende dalla direzione di quelle innumerevoli correnti di forze che ad ogni momento aggiungono o tolgono del movimento alla materia; sicchè *à côté de l'évolution*, per dirla colle parole del Cazelles, *marche sans cesse son corrélatif nécessaire, la dissolution*.

Nè basta. Il Fouillée, nome non sospetto di soverchia simpatia per l'evoluzionismo, scriveva non è molto: « *Même avant Darwin, M. Spencer dans sa Social Statics... avait fait voir comment la concurrence vitale peut produire par voie de sélection et d'élimination tantôt le progrès tantôt la décadence.* » ¹⁾ E il Ribot parimenti non esita a dire: « *la loi d'évolution rend également bien compte du progrès et de ce qu'on a appelé la dégradation, c'est-à-dire du mouvement rétrograde vers une structure inférieure ou une forme inférieure du dynamisme.* » ²⁾ Nelle società umane infatti, come in tutto il regno organico, l'evoluzione regressiva o degenerazione non solo è possibile ma è un fatto reale e constatato; e una teoria così comprensiva e universale come quella dello Spencer, non poteva astrarre da questa condizione di fatto senza ricadere nello stesso errore che vizia l'eghelianismo. La teoria del progresso *continuo, giornaliero*, verso il meglio non è adunque la sintesi dello Spencer per quanto egli pure confida nella felicità *finale* più completa. ³⁾

¹⁾ *La philanthropie scientifique* nella Revue des deux Mondes, 15 septembre 1882.

²⁾ *L'hérédité psychologique* 2^{me} édit., pag. 267.

³⁾ Il prof. Loria ha citato verbalmente a chi scrive la seguente frase dei *First principles* « *After finding that from it (la persistenza della forza) are deducible the various characteristics of Evolution, we finally draw from it a warrant for the belief, that Evolution can end only in the establishment of the greatest perfection and the most complete happiness* ». Non mi pare però che questa deduzione legittimi punto il concetto che egli si è fatto della teoria spenceniana. Dato, come ammette poco prima lo Spencer, che vi sia un progresso graduale verso

Può quindi dirsi col Ferri che « lo spencerianismo non pone alcuna meta prefissa all'umanità, nè parla di un progresso giornaliero, ma delinea il grandioso spettacolo di una evoluzione universale che nel suo ciclo immenso racchiude cicli parziali di evoluzione e di dissoluzione. »

II.

Ciò premesso urge esaminare la portata delle obiezioni opposte dal prof. Loria all'applicazione sociale del principio darwiniano della lotta per l'esistenza. E anzitutto perchè, egli domanda, dovremo noi credere che un'era di pace non attenda questo vecchio genere umano da tanti secoli pugnante contro la natura e il fato? Perchè dovremo noi considerare l'umanità eternamente dannata a una lotta per l'esistenza combattentesi tra una schiera di forti e una di sciagurati? Il Loria sembra perciò ritenere possibile il progresso pur nell'assenza di qualsiasi lotta, e in attesa di quell'età aurea sarebbe intanto riservato all'altruismo il *nobile officium* di mitigare i disastri della battaglia della vita. Il pensiero del Loria su questo punto parmi abbia un'intima affinità coll'affermazione di quei socialisti i quali credono che distrutto l'ordinamento economico odierno e instaurato il collettivismo od altro, la miseria, il delitto e tutti gli altri mali sociali debbano scomparire affatto. Ora la teoria ego-altruistica dello Spencer repugna tanto all'avvenire altruistico preconizzato dal Colajanni, quanto a quello sperato e sospirato dal Loria, e nel quale l'altruismo dovrebbe *mitigare* i dolorosi effetti della lotta. Certo, da un lato, col diffondersi e coll'affermarsi dell'altruismo la lotta stessa si perfeziona, si spiritualizza, si moralizza fino a trasformarsi da brutale conflitto in nobile e santa gara per la civiltà; ma d'altro canto la legge ben constatata dall'economia politica che col progredire della civiltà, progrediscono ed aumentano i bisogni, prova che aumentano pure i « *ressorts* », gli stimoli della lotta e quindi dell'egoismo che ne è il presupposto necessario e *sine qua non*. Nè l'applicazione della teoria evoluzionista può spingerci, come vorrebbe il Loria, a confidare in un miglioramento del carattere umano che consenta il progresso pur nell'assenza di qualsiasi lotta; anzi se non vogliamo disconoscere o negare i fatti più ovvii dobbiamo ammettere che il miglioramento morale segue una linea di sviluppo ben diversa dal benessere economico. L'uomo cambia, si modifica nella sua esteriorità, per così dire; ma è desso positivamente migliore nel suo interno? I suoi difetti e le sue virtù cambiano di forma, ma il bilancio totale segna proprio un reale miglioramento? Senza risolvere la questione del progresso morale e psicologico, che qui non sarebbe il caso, parmi sia più temerario il ritenere possibile che la lotta per l'esistenza scompaia totalmente, di quello che riscontrare in essa una condizione fatale e naturale di progresso, condizione che è tanto lungi dal venir meno da non potersi assolutamente considerare l'ipotesi contraria.

Nè il prof. Loria si tien pago di assegnare al

l'armonia tra la natura mentale dell'uomo e le condizioni della sua esistenza, la illazione suesposta ch'egli ne trae è logica; ma essa poi si riferisce al progresso *finale*, al raggiungimento del supremo fastigio, di cui parla il Loria stesso e non ha nulla a vedere col progresso giornaliero, continuo.

principio darwiniano un carattere di transitorietà; bensì intende di provare anche ch'esso in società adduce a un risultato diametralmente opposto a quello che verificasi nel campo animale. Se è giusto di ammettere, egli dice, che la evoluzione sociale o superorganica si compia per la medesima causa che la evoluzione organica per l'incremento della popolosità, è irrazionale l'ammettere che questa causa agisca per identico modo sullo sviluppo dell'organismo umano e dell'organismo sociale. E più oltre dichiara che « coloro i quali elevano la lotta per l'esistenza a legge della evoluzione sociale non hanno avvertito come la lotta umana per l'esistenza presenti caratteri profondamente contraddittori a quelli della battaglia degli esseri... »; di qui il trionfo dei deboli ed il deterioramento della specie umana quali risultati della lotta stessa. L'accusa è grave, ma, a parte gli argomenti portati dal Loria a sostegno della sua tesi, non è punto nuova. Il Darwin stesso, sebbene assai lontano dall'aver trattato completamente questo punto, non ha mancato però di accennare alla possibilità che la lotta per la vita non assicuri la sopravvivenza dei migliori. E riporta da altro scrittore inglese, il Grey, il seguente esempio: « Data una terra popolata dapprima di mille Sassoni e di mille Celti, dopo una dozzina di generazioni i cinque sestimi della popolazione saranno Celti, ma i cinque sestimi della proprietà, della potenza dell'intelletto saranno di quel sesto di Sassoni che rimangono. Nell'eterna lotta per la vita sarebbe stata la razza inferiore e meno favorita che avrebbe prevalso, e avrebbe prevalso non in virtù delle sue buone qualità, ma pei suoi difetti. »¹⁾

E valga il vero. La lotta per l'esistenza nella sua forma primordiale di lotta per il pane, per così esprimerci, non è la sola che spinga l'umanità sulla via del progresso; dove essa finisce, incomincia la lotta per la posizione sociale che si combatte con armi di natura principalmente psicologica, quali l'intelligenza, il carattere ed altre simili. Ora può dirsi che avvenga *sempre* in società per effetto della lotta, nell'una o nell'altra forma, una selezione dei migliori individui, di quelli dotati delle migliori qualità? Non pare.

Osservava giustamente non a guari un egregio scrittore, il dott. Bonvecchiato²⁾ a proposito delle accuse mosse dal Jacoby e dal Ribot alla selezione, che « l'equazione ha due termini: le doti individuali e l'ambiente; e in massima, si può dire che acquistino le migliori posizioni sociali quegli individui i quali possiedono in maggior grado le qualità che assicurano la riuscita nell'ambiente in cui si trovano. E queste qualità dovremo ammettere ad occhi chiusi che siano sempre di quelle che costituiscono un reale miglioramento della nostra natura, ed i cui mali effetti indicano il suo deterioramento? Per esempio, in un paese e in un tempo in cui i mali costumi o l'imprevidenza dei molti, o i cataclismi finanziari favoriscono lo sviluppo della usura, si eserciterà, almeno in un certo grado, una selezione di famiglie di usurai che conquisteranno grandi ricchezze e posizioni vantaggiose. Ma se poi queste famiglie e per i vizi interni che le rodano e pel modificarsi delle condizioni ambienti finiranno nella

¹⁾ C. Darwin. *Origine dell'uomo*, ecc., cap. 5.

²⁾ *L'evoluzione psicologica ai nostri tempi*, — nell'Ateneo Veneto — Gennaio 1884.

degenerazione o nella morte, ciò starà contro o non piuttosto in favore dell'idea del progresso? » Va riconosciuto adunque che la lotta per l'esistenza non sempre adduce in società alla sopravvivenza dei migliori, come allorquando (ad esempio) la vittoria dipenda dalla prevalenza di cattive qualità, permesse da uno stato sociale imperfetto e transitorio; nè questo, crediamo, sia mai stato contestato. Come del pari non può disconoscersi che l'azione del principio darwiniano in società è fuorviata dal suo corso naturale per effetto della selezione sessuale, retta dai costumi, della selezione militare, della filantropia, degli ordini ecclesiastici ed altre cause ancora. Ma ne viene forse che si debba erigere a legge la temporanea, accidentale vittoria dei deboli, il momentaneo predominio dei meno progrediti, la sopravvivenza dei meno adatti, e si debba concludere, come fa il Loria, che in società si ha un darwinismo a rovescio e il progresso si verifica *non ostante* la lotta sociale per l'esistenza. *Cave a consequentiariis*. Anzitutto i caratteri differenziali tra la lotta animale e quella sociale per l'esistenza, e non la lotta stessa, potranno in avvenire o scomparire affatto, come il militarismo, o attenuarsi e ciò permetterà che essa conduca ai migliori risultati anche rispetto alla umanità. E quanto al presente, è forse accettabile l'affermazione del Loria che la vittoria arride ai deboli e i forti sono i vinti? Non lo crediamo; e il suo errore ci pare discenda direttamente dalla concezione sua propria dell'odierna struttura economica della società. Egli infatti fa questa distinzione¹⁾: i proprietari della terra da una parte, — dall'altra la gran massa dei lavoranti, cioè i rimanenti — e sono i più. Questi sono i forti, quelli i deboli; ma per contrario, nella lotta, gli uni restano vinti, gli altri, i proprietari della terra, cantano vittoria. C'è contraddizione in termini, ma è il meno. Il più lontano dal vero è invece quel modo preconcepito di distinguere la società in due parti pel quale capitalisti e operai sarebbero vassalli della proprietà terriera. Ma a parte anche ciò è proprio vero che gli operai siano i forti e gli altri i deboli? Era necessario mostrarci come sotto tutti gli aspetti — fisico, morale, intellettuale, psicologico — essi prevalgano e non limitarsi a dire che rappresentano « l'elemento vitale » « la forza di progresso » e simili. Certo, nessuno vorrà negare che ad essi sia riservata in avvenire una condizione migliore, ma a qual prezzo? alla condizione appunto di *divenire* forti, di acquisire quelle qualità morali, intellettuali e psicologiche che sono i coefficienti immancabili del progresso civile ed economico. Se così non fosse, se essi potessero dirsi e fossero veramente i forti, nella gran contesa sociale, l'opera assidua e benefica di coloro che si dedicano al miglioramento delle classi lavoratrici non avrebbe più scopo alcuno, mentre essa ci si addimostra diuturnamente sempre più necessaria e utile a scongiurare quei rivolgimenti sociali che il dilagare del socialismo nelle sue varie forme minaccia alle vecchie società civili. Il darwinismo esige perciò che ogni uomo sia posto in grado di lottare pel miglioramento delle sue condizioni con quei mezzi di cui dispone, e quindi non approva veruna forma di servaggio che ponga l'uomo al livello degli animali domestici, ne' quei privilegi che non

¹⁾ Cfr. *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, pag. 329.

scaturiscono dai meriti personali, e vanno tuttavia a stabilire tale enorme distanza da uomo a uomo, da scoraggiare il meno favorito nella lotta civile.²⁾

III.

Non mancano però tra gli oppositori alcuni economisti ortodossi, il Block tra gli altri; ma la loro opposizione deriva, forse, più che altro da una apprensione, che manifestasi sempre più ingiustificata, sulla sorte riserbata alla scienza economica. Non si tratta, invero, come mostrano di credere alcuni — non escluso il valentissimo M. Block — della creazione di una scienza sociale sulle rovine della distrutta scienza economica; — la sociologia e l'economia politica possono e debbono medesimamente coesistere; anzi la prima quando potrà definitivamente costituirsi a scienza dovrà servirsi in grado eminente dei materiali che le indagini economiche hanno raccolto. Avverte infatti molto giustamente il Cognetti (Le forme primitive ecc., — pref.) che « la scienza economica prende le sue speciali determinazioni e le ragioni della propria esistenza dalla specialità dei fenomeni che ne costituiscono la soggetta materia; *ma poichè questi nascono e si succedono nell'ambiente sociale così essa sta alla sociologia come la parte al tutto*, e deve, adempiendo l'ufficio che è particolarmente suo, non perdere giammai la consapevolezza di cotesta subordinazione. La quale anzichè nuocerle o menomarle importanza o pregio gliene accresce, impedendole di trasformare la propria natura di « Economia sociale » in quella di « Economia nazionale » Nè si tema che la scienza economica così governandosi sia esposta a divagare in sterili astrazioni, chè la materia del suo lavoro è certa e viva. Importa bensì ch'essa non sia subordinata ad interessi locali di nazione, di governo, di classe, il che la condurrebbe a perdere ogni dignità ed autorità, ma proceda libera e franca per la sua via ». — I partigiani della evoluzione cercano, nella scienza economica come altrove, di gettare la luce sugli inizi dei fenomeni che sembrano non a guari impenetrabili. Non solo; ma intendono anche che l'economia svincolata dai vecchi dogmi metafisici e guidata dal metodo positivo, coordini le sue leggi e quelle più generali, che determinano l'evoluzione³⁾. Se, e non può dubitarsi, l'applicazione del criterio comparativo ai fenomeni della vita economica dei bruti, delle razze umane inferiori e delle società civili primitive conduce a riconoscere la sostanziale somiglianza della attività procreatrice umana a quella delle altre specie della serie animale, come dimostrò il Cognetti, è naturale e necessario che si risalga alle prime manifestazioni del fenomeno economico, che si scenda nei più bassi gradini della scala biologica a sorprendervi la vita economica nelle sue più umili e semplici esplicazioni. Nè basta, abbattuta la vecchia barriera tra le discipline naturali e quelle dette morali, fra la natura e la storia, fra l'universo e l'umanità e di-

¹⁾ G. Canestrini. *La teoria di Darwin criticamente esposta*, Milano, 1881 Dumolard, pag. 328.

²⁾ « For social phenomena to be unified with phenomena of simpler kinds, it is requisite that such generalizations as those of political economy shall be reduced to equivalent propositions expressed in terms of force and motion. » Spencer — *First principles*, § 80.

mostrata l'unità e la continuità del processo di sviluppo della vita organica e superorganica, riesce evidente come il darvinismo — questa grande sintesi delle leggi di natura — si applichi tanto al mondo organico quanto a quello sociale e umano. La dottrina del trasformismo esige infatti, e giustamente, che in nessun punto sia rotto il legame di continuità tra il mondo biologico e il mondo umano — il qual ultimo, come direbbe lo Schiattarella, non è che uno sforzo supremo della natura vivente.

Negare o disconoscere tutto ciò, per la tema che l'evoluzionismo conduca direttamente alla negazione della scienza ortodossa, se può essere un mezzo assai comodo per sottrarsi ai duri cimenti della lotta scientifica, è però la via più breve per far condannare irrimediabilmente la scienza a scomparrare, o almeno per legittimare il sorgere di scuole avversarie. E attesta che gli oppositori non hanno una idea esatta del movimento scientifico e filosofico contemporaneo. Il quale come ha fatto giustizia di molti principii assoluti, di molte dottrine vietate, è anche la condanna migliore delle teorie sovversive e non contraddice punto ai principii liberali che informano l'economia classica. Che se vi fu chi vide nelle dottrine evoluzioniste un pericolo per l'ordine sociale; e se altri, come il Colajanni, potè giungere ad affermare che l'ideale di Spencer è socialistico, ciò prova che è sommamente facile fraintendere, anche in buona fede, le idee di uno scrittore o lo spirito di una teoria, quando la mente è guidata da preconcetti di sistema o di scuola; ma non sta contro al valore di quelle dottrine che rifulgono di luce sempre più viva col progredire del sapere ⁴). Nè per questo va taciuto che non pochi dubbi sono ancora da rimuovere, e i rapporti e i confini tra le varie scienze, specie morali, da precisare; anzi se evvi un fatto che può spiegarci in parte l'incertezza di molti che paventano di procedere innanzi e romperla con le tradizioni, è appunto questo dell'indeterminatezza e talvolta, della confusione che ancora domina in parecchie questioni. Ma come oggi non si confonde più dagli scrittori la sociologia e l'economia, e si venne delineando il campo di ciascuna di esse, così è ragionevole confidare che risolti quei punti controversi la diffusione delle idee evoluzioniste sarà anche più agevole e proficua.

RICARDO DALLA VOLTA.

⁴) Riconoscere il merito di una dottrina e accettarla, non vuol dire rinunciare a qualsiasi critica e ai suoi progressi ulteriori. È perciò degno di nota questo apprezzamento di un nostro illustre fisiologo: « La dottrina dell'evoluzione sarà sempre la base della scienza moderna, ma alcuni principii formulati da Spencer e da Darwin verranno modificati quanto più progrediranno le conoscenze sull'adattamento degli organi alle loro funzioni. » A. Mosso. — *La paura* pag. 11.

La Regia dei Tabacchi

Nell'Assemblea generale ordinaria tenuta in Roma il 27 febbraio p. p., la Commissione liquidatrice composta dei Sigg. Commendatori Ralduino, Benso, Baretta e Giacomelli, presentava agli azionisti la sua relazione sul conto finale di liquidazione della Regia Cointeressata dei Tabacchi. Essendo nostra abitudine

di far conoscere tutto quello che può istruire e interessare il paese, ne daremo ai nostri lettori un breve riassunto, occupandoci più specialmente di quella parte che si riferisce al reparto attribuito alle azioni.

Nella relazione presentata dalla predetta Commissione liquidatrice nell'Assemblea generale del 9 giugno 1884 si diceva che la Società col suo capitale di 50 milioni di lire, con la sua riserva ridotta a L. 4,861,023,66 (la maggior parte come si sa fu consumata affine di completare il valore nominale delle azioni) e col capitale versato dai caratisti siciliani in L. 337,000 sarebbe stata ben lungi dal compensare il credito di L. 68,183,152.24 che andava per effetto della cessazione dell'appalto ad acquistare verso lo Stato, e che conseguentemente la somma che sarebbe rimasta a provvedersi per liquidare quel credito sarebbe ascesa a circa 16 milioni di lire, la qual somma si riduceva a circa 10 milioni, col ritenere agli azionisti la quota di utili della gestione continentale del 1883 in L. 6,702,562.38, e con la quota di L. 61,571.84 assegnata alle carature siciliane.

Nella seconda relazione che stiamo esaminando la Commissione liquidatrice si compiace di costatare che le di lei previsioni circa alla cifra della somma necessaria per appianare la differenza fra le attività sociali e l'ammontare del debito a carico dello Stato si sono avverate, inquantochè quella differenza passiva, tenuto conto degli utili sopra rammentati del 1883 non distribuiti agli azionisti, si residuava a circa 10 milioni di lire.

Di questa somma lo Stato era l'unico creditore come risulta dalla seguente dimostrazione, che si trova a pag. 7 e seguenti del conto finale di liquidazione.

Ammontare del canone gest.° sicil.°	L. 6,050,809.32
Idem quota utili provenienti dal bilancio di quella gestione	» 473,734.12
	<hr/> L. 6,526,543.44
Idem della quota utili provenienti dal bilancio della gestione continentale	» 7,437,756.66
	<hr/> L. 13,964,300.10
A fronte di questa somma erano state già versate alla chiusura del bilancio dell'esercizio 1883 (23 aprile 1884) nelle casse dello Stato	» 4,342,600.04
per cui il debito a tutto il 23 aprile 1884 residuavasi a	L. 9,621,700.06
Successivamente furono operati i versamenti qui appresso:	
in più volte — complessive	» 513,706.19
dalle quali dedotto il dovuto al regio erario per interessi sui conti correnti delle due gestioni	» 299,776.13
a diminuzione del debito	L. 213,950.06
alle quali essendo state aggiunte	» 407,770.00
pagate dal Governo alla Regia per 1 ^a rata d'interessi sul suo debito di L. 68,183,152.24 rimasero complessivamente da dedursi	» 624,700.06
residuando così il debito verso il Governo a	L. 9,000,000.00

Al pareggio di questa somma straordinariamente rotondeggiante, fu provveduto con lo sconto di un effetto, perchè nelle casse della Regia non vi era più un centesimo.

Dal conto sopra riportato apparisce che le passività della Società al suo cessare erano rappresentate quasi totalmente dalle somme dovute allo Stato per canone della gestione siciliana e in parte per gli utili ad esso spettanti sull'esercizio del 1883, il cui provento, dice la relazione, era stato impiegato dalla società in uso dell'industria e in aumento del suo patrimonio. Veramente se si confronta lo stock esistente alla fine del 1882 con quello esistente al 31 dicembre 1883, anzichè aumento di patrimonio, si riscontra una forte diminuzione, essendo quest'ultimo ridotto a L. 54,073,187.58 con perdita di L. 17,604,580 in confronto di quello valutato al 31 dicembre 1882.

La passività di L. 9,000,000 esistente al giugno 1884 venne posteriormente ridotta a L. 8,000,000, mercè il reatito degli interessi corrisposti dal Tesoro sul suo debito.

Il conto finale di liquidazione presenta nella parte attiva la cifra complessiva di L. 69,035,441.64 rappresentata per L. 68,183,152.24 dal credito liquidato col Governo e per L. 852,289.40 quota d'interessi su detta somma dal 1° gennaio 1883 al 31 marzo prossimo, scadenza del pagamento da farsi dal Tesoro.

Di contro alla indicata cifra di L. 69,035,441.64 stanno le passività per l'ammontare di L. 8,790,441.64 compreso il debito verso lo Stato, detratte le quali si ottiene un residuo disponibile di L. 60,245,000 che permette un reparto definitivo alle azioni della gestione continentale di L. 602,45 per ogni azione sociale.

Il credito degli azionisti risulta costituito dalle seguenti partite:

Capitale sociale meno lire 1000	
resto di versamento	L. 49,999,000.00
Riserva ordinaria ridotta da 10 milioni a	» 1,864,023.56
Utili dell'esercizio 1883	» 6,702,562.38
Fondo per tasse residuo disponibile	» 268,897.42
Cedole prescritte	» 13,479.00
Sopravvenienza di spese ed entrate	» 1,395,037.64
	L. 60,245,000.00

E questo credito degli azionisti combacia con matematica precisione con le somme di cui la Commissione liquidatrice ha potuto disporre dopo un movimento di più che due miliardi di lire, e 14 anni di esercizio e che si è veduto ascendere a L. 6,245,000.

PRODOTTI FERROVIARI

nel dicembre 1884

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo pubblicava il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane nel mese di dicembre p. p. in confronto del mese corrispondente del 1883. Su quei dati compiliamo i soliti prospetti.

	Dicembre 1884	Dicembre 1883	Differenza nel dec. 1884
Alta Italia.....L.	8,403,646	8,503,506	— 99,860
Romane.....	3,192,783	3,435,245	— 243,462
Calabro-Sicula.....	1,207,961	1,132,180	+ 75,781
Venete.....	94,491	96,920	— 2,429
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato....	1,409,518	1,432,146	— 22,628
Ferrovie Meridionali.....	3,085,302	2,294,522	+ 790,780
» Sarde.....	116,620	112,518	+ 4,102
» Diverse.....	388,537	328,314	+ 58,223
Totale generale L.	17,896,858	17,335,351	+ 561,507

Da questo prospetto apparisce che nel mese di dicembre 1884 in confronto del mese corrispondente del 1883 le ferrovie italiane ebbero un maggior prodotto lordo di L. 561,507.

Lo ebbero in aumento le Calabro Sicule, le Meridionali, le Sarde e le diverse.

Lo ebbero in diminuzione l'Alta Italia, le Romane, le Venete e le ferrovie diverse esercitate dallo Stato.

Dal 1° gennaio a tutto dicembre 1884 il prodotto lordo delle nostre ferrovie ammontò a L. 207,992,554 contro L. 203,162,925, cioè a dire si ebbe nel 1884 un aumento di L. 4,829,629.

Quel prodotto dell'annata dividevasi come segue:

	Anno 1884	Anno 1883	Differenza nel 1884
Alta Italia.....L.	105,668,502	104,397,167	+ 1,331,335
Romane.....	34,986,606	35,153,291	— 166,685
Calabro Sicule.....	12,507,471	12,584,912	— 77,441
Venete.....	1,199,756	1,261,644	— 2,429
Ferrovie di varie So- cietà eser. dallo Stato	18,511,499	18,488,751	+ 22,748
Ferrovie Meridionali..	28,595,611	26,049,000	+ 2,546,611
» Sarde.....	1,440,293	1,524,557	— 84,264
» diverse.....	5,082,816	3,763,603	+ 1,319,213
Totale generale L.	207,992,554	203,162,925	+ 4,829,629

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	Dicembre 1884	Dicembre 1883	Differenza nel 1884
Alta Italia.....L.	2,819	3,036	— 217
Romane.....	1,853	2,036	— 183
Calabro-Sicule.....	812	819	— 7
» Venete.....	639	707	— 18
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato....	152	153	— 25
Ferrovie Meridionali.....	1,787	1,329	+ 458
» Sarde.....	283	273	+ 10
» Diverse.....	609	765	— 156
Media generale L.	1,785	1,829	— 44

Il prodotto medio chilometrico diminuì in complesso di L. 44 per chilometro.

Dal 1° gennaio 1884 a tutto dicembre si ebbero nel prodotto chilometrico i seguenti risultati:

	Anno 1884	Anno 1883	Differenza nel 1884
Alta Italia.....L.	36,260	37,581	— 1,321
Romane.....	20,641	20,837	— 196
Calabro-Sicule.....	8,789	9,219	— 430
Venete.....	8,757	9,209	— 452
Ferrovie di vario Società esercitate dallo Stato.....	20,077	19,731	+ 346
Ferrovie Meridionali.....	16,567	16,030	+ 537
» Sarde.....	3,504	3,811	— 307
» diverse.....	9,191	10,171	— 980
Media generale... L.	21,264	21,843	— 579

Ecco finalmente la lunghezza assoluta delle varie linee al 31 dicembre 1884.

	Dec. 1884	Dec. 1883	Differenza
Alta Italia..... Chil.	3020	2870	+ 150
Romane.....	1754	1713	+ 41
Calabro-Stiule.....	1504	1391	+ 113
Venete.....	140	140	— —
Ferrovie di varie Società esercitate dallo Stato.....	944	944	— —
Ferrovie Meridionali.....	1728	1728	— —
• Sarde.....	411	411	— —
• Diverse.....	637	469	+ 168
Totale generale Chil.	10,138	9,666	— 472

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Reggio Emilia. — Nella riunione del 23 febbraio si presero le seguenti deliberazioni:

1° In relazione a richiesta ministeriale espresse voto che le elezioni commerciali coincidessero colle amministrative onde ottenere un maggior numero di votanti, e che venisse esteso a tutti i commercianti il diritto alla votazione.

2° Appoggiò il memoriale del Comitato interprovinciale per la ferrovia Lecco-Colico ed il valico dello Spluga.

3° Emise parere favorevole alla domanda della consorella di Bologna che vengano ammesse nelle tariffe ferroviarie sottoposte al Parlamento tariffe locali per il trasporto dei carboni ed altri combustibili fossili che per mare giungono da Ravenna.

4° Si associò alla Camera Ferrarese a far ricorso al Governo per ottenere riforme all'attuale sistema d'imposta di ricchezza mobile.

Camera di Commercio di Terra di Lavoro e Benevento. — Nella tornata del 16 febbraio questa Camera che risiede in Caserta approvava il seguente ordine del giorno.

Udita la relazione in merito al progetto di legge per le convenzioni ferroviarie. Fa voti:

a) Che sia riservata una revisione delle tariffe entro un breve termine.

b) Che il Ministero s'impegni formalmente alla conservazione delle tariffe locali, facendo obbligo alle società contraenti di non poterle variare senza il voto delle rappresentanze commerciali.

c) Che le tariffe speciali comuni siano assimilate alle ordinarie per gli effetti della responsabilità del vettore.

d) Che sia accolta la mozione de Renzis per la ferrovia Alifana.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(In milioni)

Banca Nazionale del Regno

	20 feb.	28 feb.	differ.
Attivo {	Cassa e riserva.. L.	295,3	304,0 + 8,7
	Portafoglio.....	255,8	271,4 + 15,6
	Anticipazioni.....	31,8	32,1 + 0,3
Passivo {	Capitale..... L.	200,0	200,0 —
	Massa di rispetto..	35,0	35,0 —
	Circolazione.....	504,2	518,4
	Altri debiti a vista..	40,7	54,9
			559,6 + 14,7

Banco di Napoli

	31 gen.	10 feb.	differ.
Attivo {	Cassa e riserva.. L.	139,1	139,8 + 0,7
	Portafoglio.....	72,2	63,6 — 10,6
	Anticipazioni.....	28,0	27,5 — 0,5
Passivo {	Capitale..... L.	48,7	48,7 —
	Massa di rispetto..	8,4	8,4 —
	Circolazione.....	180,9	176,2
	Altri debiti a vista.	68,8	69,3
			249,7
			245,5 — 4,2

Banco di Sicilia

	31 gen.	10 feb.	differ.
Attivo {	Cassa e riserva.. L.	32,9	36,7 + 0,8
	Portafoglio.....	26,9	25,9 — 1,0
	Anticipazioni.....	3,6	3,6 —
Passivo {	Capitale.....	12,0	12,0 —
	Massa di rispetto..	3,0	3,0 —
	Circolazione.....	40,0	40,5
	Altri deb. a vista	31,8	31,0
			71,8
			71,5 — 0,3

Banca di Francia

	5 marzo	12 marzo	differ.
Attivo {	Incaso metallico Fr.	2,047,6	2,050,2 + 2,5
	Portafoglio.....	835,8	835,5 — 2,7
	Anticipazioni.....	282,7	280,2 — 2,5
Passivo {	Circolazione.....	2,928,2	2,907,5 + 20,7
	Conti correnti.....	384,7	397,4 — 12,7

Banca Austro-Ungherese

	26 feb.	7 marzo	differ.
Attivo {	Incaso metallico Fior.	199,2	199,6 + 0,4
	Portafoglio.....	116,1	112,7 — 3,4
	Anticipazioni.....	25,8	25,1 — 0,7
Passivo {	Circolazione.....	346,1	342,6 — 3,5
	Conti correnti.....	85,4	85,9 — 0,5

Banca dei Paesi Bassi

	23 feb.	7 mar.	differ.
Attivo {	Incaso metallico Fior.	123,6	124,1 + 0,5
	Portafoglio.....	47,6	47,6 —
	Anticipazioni.....	43,0	42,2 — 0,4
Passivo {	Circolazione.....	186,5	187,3 + 0,8
	Conti correnti.....	9,0	8,6 — 0,4

Banche associate di Nuova York.

	21 feb.	28 feb.	differ.
Attivo {	Incaso metallico Sterl..	20,3	20,3 —
	Portafoglio e anticipaz..	50,6	50,7 + 0,1
	Circolazione.....	2,2	2,1 — 0,1
Passivo {	Conti correnti.....	70,4	70,1 — 0,3

Banca Imperiale di Germania

	23 feb.	28 feb.	differ.
Attivo {	Incaso metallico... St.	28,9	28,9 —
	Portafoglio e anticipaz.	20,4	20,2 — 0,2
	Circolazione.....	33,2	34,1 + 0,9
Passivo {	Conti correnti.....	12,4	12,2 — 0,2

Banca nazionale del Belgio

	26 feb.	5 marzo	differ.
Attivo {	Incaso metallico Fr.	103,1	103,4 + 0,3
	Portafoglio.....	284,3	284,0 — 0,1
	Anticipazioni.....	10,5	10,5 —
Passivo {	Circolazione.....	345,2	341,4 — 3,8
	Conti correnti.....	66,8	70,9 + 4,1

Banca d'Inghilterra (5 marzo).

Aumentarono: la circolazione dei biglietti di sterline 416,250; i conti correnti del Tesoro di ster-

line 568,168; il *portafoglio* e le *anticipazioni* di st. 278,467; e l'*incasso metallico* di st. 536,516.

Diminuirono: i *conti correnti particolari* di sterline 614,906 e la *riserva biglietti* di st. 90,719.

— La Società R. Piaggio e F. residente in Genova è la prima Società di navigazione italiana che abbia stabilito un servizio postale fra l'Italia e l'America Meridionale. Essa ha fatto costruire ultimamente in Inghilterra un nuovo piroscafo che ha battezzato col nome « *Regina Margherita*. » Questo nuovo vapore tutto in ferro e acciaio è lungo 130 metri, largo 15 e alto 11 metri. La *Regina Margherita* avrà una velocità media di 16 nodi all'ora.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Marzo 1885.

La situazione del mercato prosegue ad essere buona ne, per il momento in cui scriviamo potrebbe essere altrimenti. Da un lato vediamo che la politica europea tende a camminare nella via della conciliazione. Il viaggio del Conte Herbert di Bismark a Londra ha avuto per effetto non solo di togliere alcuni malintesi sorti fra il Cancelliere Germanico e il Gabinetto inglese, ma ha cercato di facilitare un accordo fra il Gabinetto di Pietroburgo e quello di S. James nella loro vertenza dell'Afganistan. Inoltre le notizie pervenute in questi giorni lasciano sperare che il conflitto franco-chinese, mercè l'energia con cui sono state prese le ostilità da parte dei francesi avrà una non lontana soluzione. D'altra parte lo Stock Exchange procede e fa di tutto per riequilibrarsi. I consolidati inglesi infatti vanno riprendendo parte del terreno perduto in seguito agli ultimi avvenimenti, e se la questione afgana non verrà maggiormente inasprita è sperabile che raggiungeranno ben presto i limiti precedenti. Tutte queste circostanze contribuirono a mantenere i mercati in eccellenti disposizioni, soltanto nella prima parte della settimana, nella quale la speculazione al rialzo fece ulteriori progressi. Nonostante questo è facile scorgere che vi è qualche ombra di esitazione, e che la fiducia non è più perfetta come per l'addietro. A modificare in questo senso il mercato dei valori pubblici contribuiscono non tanto le incertezze politiche quanto la posizione stessa dei mercati. Se si osserva il loro andamento si rileva che l'ultima liquidazione ha recato un notevole cambiamento nelle forze dei due campi della speculazione. Lo scoperto infatti che in questi ultimi mesi fu il principale fattore dell'aumento ha subito recentemente una forte riduzione, e il contante stesso che finora aveva sorretto il mercato a termine, in attesa che la situazione si faccia più netta, ha alquanto rallentato le proprie operazioni. In Italia l'approvazione delle convenzioni ferroviarie produsse ottima impressione, ma gli effetti furono limitati, in parte perchè scontenti per l'avanti, e in parte perchè paralizzati dalla voce di prossime spedizioni su qualche spiaggia africana del Mediterraneo. Sul mercato monetario internazionale europeo le previsioni sono per un ulteriore

miglioramento. I giornali inglesi sono d'avviso che, composta la questione afgana, la Banca d'Inghilterra stante lo ingrossarsi della sua riserva metallica non potrà a meno di ridurre il suo sconto al disotto del 4 per cento. Anche dalla Francia le notizie son buone recando che in questi ultimi giorni il denaro sul mercato libero trovava impiego difficile al disopra del 2 1/2 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,65 dopo essere salito fino a 110,47 scendeva a 110,10 e oggi resta a 109,90; il 3 0/0 da 81,80 andava 82,27 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,30 a 83,75.

Consolidati inglesi. — Da 98 salivano a 98 5/16; ricadevano verso la metà della settimana a 97 7/8 e oggi restano a 97 1/4.

Rendita turca. — Invariata fra 18 1/8 e 18 15/16.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 341 migliorava fino a 346 e poi cadeva a 336 e il Canale di Suez da 2050 saliva fino a 2157 per rimanere oggi a 2085.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore invariata fra 61 1/2 e 61 5/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane indietreggiava di circa 30 centesimi sui prezzi segnati nella precedente rivista. Oggi resta a 97,65 in contanti e a 97,90 per fine mese. A Parigi da 97,40 saliva fino a 97,70 e oggi chiude a 97, a Londra invariata a 96 e a Berlino a 97,90.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata sui medesimi prezzi dell'ottava scorsa cioè fra 64,80 e 64,90 per fine mese. In contanti fu pagata 50 centesimi meno.

Prestiti pontificii. — Il Blount invariato a 98,90; il Rothschild da 98,70 saliva a 99 e il Cattolico 1860-64 da 99 a 99,20.

Valori bancarij. — Ebbero una discreta corrente di operazioni e prezzi generalmente sostenuti. La Banca Nazionale italiana da 2250 saliva a 2240; la Banca Nazionale Toscana da 1121 a 1165; la Banca Toscana di Credito invariata a 525; il Credito Mobiliare da 1037 scendeva a 1000; la Banca Generale da 658 a 647; il Banco di Roma da 705 migliorava a 710; la Banca Romana invariata fra 1020 e 1015; la Banca di Milano da 502 saliva a 537; la Banca di Torino da 830 a 848 e la Banque d'Excompte da 755 a 585.

Regia tabacchi. — Le azioni nominali a 602. Il reparto in L. 602,45 per azione stabilito dalla Commissione liquidatrice verrà pagato a partire dal 10 del prossimo aprile.

Valori ferroviari. — Ad eccezione delle azioni meridionali le quali a motivo delle molte realizzazioni caddero da 720 a 705 le altre categorie ebbero discreto movimento e prezzi sostenuti. Le obbligazioni romane si contrattarono fra 312 e 314; le livornesi *CD* fra 322 e 325; le maremmane fra 493 e 494; le Vittorio Emanuele fra 327 1/2 e 328 1/2; le centrali toscane fra 315 e 316; le meridionali fra 316 e 317 e le nuove Sarde fra 320 e 321.

Credito fondiario. — Roma negoziato fino a 483,50; Milano a 514,50; Torino a 512; Napoli a 502,50 e Cagliari a 483.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 66,40 salirono a 66,60; l'Unificato napolitano

letano da 93 a 93,20 e il prestito di Roma invariato fra 488 e 486.

Valori diversi. — La Fondiaria vita negoziata intorno a 303; la Fondiaria incendi fino a 530; la Fondiaria italiana fra 283 e 288; l'Acqua Marcia fra 1465 e 1470; le Condotte d'acqua a 586; la Navigazione italiana fra 524 e 517; le immobiliari fra 758 e 750.

Cambi. — Sempre sostenuti. Il Francia a vista oscillò fra 100,40 e 100,50 e il Londra a tre mesi fra 25,25 e 25,27.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati esteri apparisce che la nota predominante è sempre il ribasso. A Nuova York i grani in ribasso oscillarono da doll. 0,37 1/2 a 89 allo stajo, il granturco da doll. 0,50 a 0,52 e le farine extra state da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilogrammi. A Chicago i grani deboli da doll. 0,73 a 0,77 e i granturchi da doll. 0,36 3/4 a 0,37 3/4. In Algeria e in molte piazze del Mar Nero affari stentati e prezzi tendenti al ribasso. A Londra e sulla maggior parte dei mercati inglesi i prezzi dei grani proseguirono a ribassare. In Amsterdam ribassò il grano ed aumentò la segale. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 8,14 a 8,39 al quintale, e a Vienna con ribasso da fior. 8,47 a 8,48. A Berlino ed in Anversa ribasso nei grani. In Francia l'aumento dei dazi sui cereali, ha lasciato fino ad ora il tempo che ha trovato cioè affari scarsi e prezzi invariati. Da tutto questo viene confermato che il ribasso nei grani tende ad accentuarsi, e che al movimento retrogrado contribuisce in gran parte l'aumento dei dazi in Francia ed in Germania. In Italia i prezzi dei grani si mantennero in generale sostenuti, ma si prevede che non potranno mantenersi perché i depositi sono abbondanti e gli altri cereali oscillarono fra la stazionarietà e il ribasso. Ecco adesso i prezzi fatti durante la settimana. A Firenze i grani bianchi si contrattarono da L. 22,25 a 23 al quintale al vagone e i rossi da L. 21,50 a 22,25. — A Bologna i grani da L. 22 a 25, i granturchi da L. 13 a 13,25 e i risi da L. 20 a 23. — A Ferrara i grani da L. 19,75 a 22 e i granturchi da L. 13,75 a 14. — A Verona i grani da L. 20 a 21,75, i granturchi da L. 15 a 16 e i rossi da L. 30 a 37. — A Milano il grano da L. 20,50 a 23,50, i granturchi da L. 13,25 a 13,75, la segale da L. 16 a 17 e il riso da L. 30 a 37. — A Novara i risi da L. 21,65 a 24,15 all'ettolitro. — A Torino i grani da L. 20 a 24,75 al quintale, i granturchi da L. 13,50 a 16,50 e i risi bianchi fuori dazio da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22,50 a 23,50 e gli esteri da L. 20 a 23. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23,75 a 24,75, quelli degli Abruzzi da L. 22,75 a 23,25 e i granturchi da L. 13,75 a 14,25. — A Bari i grani bianchi si contrattarono da L. 23 e cent. 25 a 24,25 e i rossi da L. 23 a 23,75 e a Siracusa i grani teneri a L. 20,65 al magazzino e i duri da L. 22,50 a 22,95.

Zuccheri. — Molto attivi fummo in questa ottava che spira, e il mercato di Parigi oscillò all'aumento e al ribasso; il che produsse un po' di reazione; però il deposito di quel mercato continua ad aumentare

e la cifra ascende a 133,000 sacchi circa in fine febbraio, cifra molto eloquente, e di poco incoraggiamento per operare. È il deposito della Germania chechè si voglia dire e fare è anch'esso colossale, e tutto sommato lo stok europeo è in aumento. Il mercato inglese è molto fermo, ma i prezzi da otto giorni non subirono variazioni. I nostri raffinati sono molto fermi e sembra prossimo un nuovo aumento. A Genova si venderono da 8000 sacchi di zucchero al prezzo di L. 105 a 107 al quintale al vagone. — In Ancona per i raffinati nazionali prezzi fermissimi da L. 110 a 111. — A Trieste i pesti austriaci variarono da fior. 18,75 a 21,50 al quint. — A Parigi gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 36,50 per i rossi disponibili di gr. 88, di 100 per i raffinati e di 42,50 per i bianchi n. 3.

Caffè. — In questi ultimi giorni l'articolo fu molto oscillante nelle quotazioni, ma in concreto si ridusse al ribasso per tutte le denominazioni. Intanto le offerte si seguono abbondantissime dai mercati di deposito, a prezzi bassi, ma i compratori vanno molto guardinghi, non operando che in piccole proporzioni; temendo nuovi ribassi. Il nostro deposito anzichenò è discretamente assortito, in tutte le qualità, e la pochissima domanda rende il nostro mercato pesante. A Genova i prezzi correnti sono da L. 75 a 95 ogni 50 chilogrammi al deposito per il Portoricco; da L. 120 a 125 per il Moka; da L. 55 a 60 per il San Domingo, e di L. 52,70 per il Rio. — In Ancona il Rio fu venduto da L. 210 a 230; il Portoricco da L. 280 a 300 e di L. 210 a 220 per il S. Domingo. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 43,50 a 62 al quintale e il Santos da fior. 50 a 60. — A Londra mercato calmo. — In Amsterdam il Giava bianco ordinario fu quotato a cent. 25 3/4.

Salumi. — Anche in questa settimana le richieste a Genova seguirono attive tanto per l'interno che per il consumo. I prezzi seguitano di favore stante il deposito abbondante nei variati articoli, cioè merluzzo Labrador da L. 32 a 33, della Costa da L. 45 a 48, stoccofisso Bergen da L. 75 a 78, Tonno in latte da L. 145 a 148 per 100 chilogrammi, salacche inglesi da L. 45 a 75 la botte, aringhe Yarmout da L. 14 a 17 il barile il tutto in deposito in darsena.

Sete. — L'andamento degli affari serici durante l'esercizio settimanale che oggi chiude, non ha accontentato nessuno, non essendosi prodotto quel miglioramento che in certo qual modo aspettavasi, dopo le notizie di attività e di risveglio spiegate in alcuni importanti centri manifatturieri. Invece ha perduto lo stato di altalena fra il miglioramento e la calma, stato che dura da un pezzo e che lungi dall'imprimere un serio movimento d'affari produce e mantiene i soliti caratteri d'incertezza e d'indifferenza Malgrado ciò non possiamo dire che la settimana sia passata sterile affatto di transazioni, che anzi possiamo citare alcune vendite di greggie e lavorate a prezzi relativamente sostenuti. Il guaio sta appunto nella intermittenza delle operazioni le quali non hanno una corrente regolare e determinata quale si vorrebbe, ma solo a scatti. A Milano le greggie classiche 9,10 si venderono da L. 51 a 53; dette di 1° ordine da L. 50 a 51; gli organzini classici 17/19 a L. 62; detti di 1° ordine da L. 59 a 60, e le trame classiche 24/26 a L. 58. — A Lione mercato esitante quanto agli acquisti e fermo circa ai prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ordine a capi annodati 9/11 a fr. 55; organzini 26/30 di 1° ordine da fr. 63 a 65, e trame 20/21 di 1° ordine da fr. 60 a 61.

Oli d'oliva. — Affari discretamente attivi nelle qualità buone con sostegno nei prezzi e calma nelle qualità andanti. A Oneglia si fecero diverse vendite

al prezzo di L. 175 a 180 al quintale per i fini e sopraffini; di L. 130 a 150 per i mangiabili e di L. 70 a 73 per i lavati. — A *Genova* si praticò da L. 138 a 148 per i Sassari; da L. 145 a 155 per i Toscana; da L. 135 a 140 per i Romagna e da L. 68 a 79 per i lavati. — A *Livorno* i mangiabili della Toscana si contrattarono fino a L. 147 sul posto. — A *Firenze* l'olio acerbo si vende sulle L. 90 per soma di chilogrammi 61,200 sul posto, e le altre qualità da L. 80 a 88. — A *Napoli* in borsa il Galipoli pronto fu quotato a L. 100,11 al quintale, e per maggio a 98,10 e il Gioja a L. 90,62 in contanti e a L. 90,87 per maggio, e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 105 e 170.

Oli diversi. — L'olio di lino si vende a *Genova* da L. 66 a 67 al quintale per l'inglese naturale e da L. 69 a 70 per il cotto; l'olio di cotone da L. 79 a 80 al deposito per la marca Aldiger, e da L. 75 a 76 per le altre marche; l'olio di ricino da L. 75 a 100; l'olio di sesame da L. 96 a 106.

Metalli. — Le vendite continuarono in generale assai limitate, sui mercati italiani il rame e il piombo ebbero domanda alquanto attiva e prezzi sostenuti. A *Genova* si praticò come segue: acciaio di Firenze da L. 54 a 58 al quintale; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; inglese in verghe L. 19,50; detto in fasci per chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto per cerchi da L. 25,50 a 26,50; lamiere inglesi da L. 28 a 36; piombo Pertusola da L. 33,50 a 35; rame da L. 120 a 185; metallo giallo da L. 125 a 130; stagno da L. 205 a 215; zinco da L. 45 a 50; ghisa di Scozia da L. 7,50 a 8; bronzo da L. 110 a 115 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 30. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vendè a fr. 35 al

quintale; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 29; la ghisa di Scozia n. 1 a fr. 9 e il ferro bianco da fr. 25 a 34.

Carboni minerali. — Ad eccezione di un piccolo aumento ai noli non si ebbero nel commercio dei carboni variazioni di rilievo. A *Genova* si lamenta sempre la mancanza dei vagoni e l'impossibilità di sbarcare la merce. I prezzi praticati furono per ogni tonnellata da L. 26 a 27 per Hastings Hartley; da L. 24 a 25 per Wethwood Hartley; da L. 25 a 26 per Bicheraw; di L. 23 per Scozia; da L. 25 a 28 per Cardiff; di L. 20,50 per Hebburn e Newpelton; da L. 21 a 22 per Liverpool; di L. 38 per Coke Garesfield e di L. 35 per Coke inglese da gas.

Petrolio. — Stante il sostegno segnalato dagli Stati Uniti di America tutti i mercati europei trascorsero con tendenza a salire. A *Genova* il Pensilvania in barili pronto si vendè da L. 20 a 20,50 al quintale al deposito e in casse da L. 5,90 a 6,10 per cassa. Il petrolio del Caucaso in barili si mantenne sulle L. 19,50 al quintale. — A *Trieste* si praticò fino a fior. 11,75 al quintale per i barili pronti. — In *Avversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 17 3/4 a 17 7/8 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 75/8 a 77/8.

Zolfi. — In generale con pochi affari e con prezzi stazionarij. A *Messina* le quotazioni sono da L. 8,84 a 9,37 al quintale sopra Girgenti; da L. 9,80 a 10,02 sopra Catania e da L. 8,57 a 9,48 sopra Licata. — A *Genova* in vista delle prossime zolforazioni delle viti si ebbe qualche aumento essendosi venduti gli zolfi macinati di Romagna da L. 13,50 a 15,50 al quintale.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.								
Prodotti della Settimana																
1885	175,171	65	3,563	70	74,752	65	290,634	25	8,097	90	552,220	15	1,722	320	69	
1884	183,236	17	6,662	32	62,058	92	283,923	78	9,281	09	545,162	28	1,722	316	59	
differenze																
1885	- 8,064	52	- 3,098	62	+ 12,693	73	+ 6,710	47	- 1,183	19	+ 7,057	87	„	+ 4	10	
Dal 1° Gennaio																
1885	1,728,484	05	50,814	35	560,834	95	2,089,789	65	64,276	85	4,494,199	85	1,722	2,609	87	
1884	1,639,927	65	47,794	40	475,150	05	1,981,231	75	50,574	35	4,194,678	20	1,722	2,435	93	
differenze																
1885	+ 88,556	40	+ 3,019	95	+ 85,684	90	+ 108,557	90	+13,702	50	+299,521	65	„	+173	94	

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.								
Prodotti della Settimana																
1885	121,579	50	3,684	20	16,286	05	101,690	30	3,980	50	247,220	55	1491,00	165	81	
1884	126,275	72	3,360	05	24,559	19	160,170	39	17,435	36	332,000	74	1382,50	240	15	
differenze																
1885	- 4,696	22	+ 124	15	- 8,273	14	- 58,480	09	-13,454	89	- 84,780	19	+108,50	- 74	34	
Dal 1° Gennaio																
1885	938,145	70	28,406	80	142,796	50	989,292	40	40,193	20	2,138,834	60	1491,00	1,434	50	
1884	855,800	45	24,067	50	154,439	20	1,073,799	60	63,056	14	2,170,662	89	1377,69	1,575	58	
differenze																
1885	+ 82,845	25	+ 4,339	30	- 11,642	70	- 84,507	20	-22,862	94	- 31,828	29	+113,31	-141	08	

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze. — Capitale L. 200 milioni interamente versato

9.^a Settimana — Dal 26 Febbraio al 4 Marzo 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, e PISTOIA.

ACCIAIO vecchio in rottami ed in guide e ritagli di guide	Chilog.	97,400 circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli e in guide e ritagli di guide		» 2,856,100 »
GHISA vecchia da rifondere		» 629,800 »
TORNITURA e limatura di ferro e acciaio.		» 5,000 »
BRONZO e zinco da rifondere. -- Quantità diverse.		

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **18 Marzo 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 19 successivo alle ore 2 1/2 pomeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 26 Febbraio 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.